

Giovedì mattina 27 marzo, in solidarietà all'obiettore di coscienza Giuseppe Menna, che per la quarta volta doveva affrontare i giudici militari dopo avere già scontato due anni di carcere, si è svolta a Torino una manifestazione di protesta per denunciare l'assurdo crimine che in Italia si sta sistematicamente consumando nei confronti di chi per proprie convinzioni morali, religiose, filosofiche o politiche rifiuta di imparare ad uccidere. Sebbene i processi agli obiettori di coscienza si succedano nel nostro Paese con un ritmo sempre più frequente, le autorità politiche e militari cercano in tutti i modi di impedire che l'opinione pubblica ne venga a conoscenza.

Uno degli scopi politici della manifestazione doveva essere appunto quello di sensibilizzare l'opinione pubblica che (favorita soprattutto dalla stampa conservatrice) ignora assolutamente il problema o, peggio ancora, ne ha già formulato un giudizio preconstituito e pesantemente negativo non giustificato dalla realtà dei fatti. Ciò che si chiedeva e si chiede è che l'Italia (che a riguardo si allinea alla Spagna di Franco e alla Grecia dei colonnelli) riconosca la libertà agli obiettori di coscienza e istituisca un servizio civile in grado di offrire una reale alternativa al servizio militare (la legge Pedini è un vero aborto!!!).

Sebbene per tutta la durata della manifestazione i dimostranti si siano comportati in modo corretto e assolutamente non-violento come precedentemente annunciato, la stessa cosa non hanno fatto le forze dell'ordine e, più specificatamente, alcuni funzionari di polizia che si sono ripetutamente abbandonati ad atteggiamenti assolutamente gratuiti e provocatori culminanti in veri e propri "abusi di potere" e creati un clima di inaudita intimidazione.

Tutto ciò ci ha indotti al termine della manifestazione (culminata con l'arresto di un nostro amico) ad emettere un comunicato di protesta che alcuni giornali hanno volutamente trascurato, travisando con vulgare malafede i fatti (vedi "Gazzetta del popolo" - 28 marzo), cercando di svuotare la manifestazione di qualsiasi significato morale e politico.

In questo comunicato, dopo aver sottolineato che già una precedente autorizzazione a svolgere la manifestazione davanti agli "alti comandi militari" ci era stata arbitrariamente modificata, denunciavamo l'assoluta illegalità da parte dei carabinieri per aver vietato ad una buona parte dei dimostranti di accedere nell'aula del tribunale militare per assistere al processo e di rientrarvi per coloro che ne erano temporaneamente usciti. A ciò si aggiunga che durante il corteo ci veniva ripetutamente con la forza dalla polizia di denunciare al microfono le provocazioni di cui essa si rendeva via via responsabile. Al termine della manifestazione poi, quando già il corteo si era sciolto,

veniva arrestato Giuseppe Marasso, impedendo anche in questo caso che potessimo richiamare col microfono l'attenzione dei manifestanti ormai allontanatisi.

Giuseppe Marasso, (ora in libertà provvisoria e in attesa di processo) è stato dichiarato in arresto per vilipendio alle forze armate.

Essendo le frasi incriminate non indirizzate specificatamente all'esercito italiano, bensì alle organizzazioni militari in genere di tutto il mondo, essendocisi inoltre accorti che uno dei modi - da noi ritenuti validi - per farsi ascoltare su questo delicatissimo problema sia quello di scendere nella pubblica piazza (dove più volte siamo stati oggetto di riprovazione da parte della solita borghesia tranquilla e bempensante), essendo infine consapevoli di non poter più continuare ad agire sempre e solo in assoluta legalità, avendo purtroppo a che fare con troppe leggi ancora notoriamente ingiuste, noi dichiariamo apertamente di essere pronti a confrontarci con chicchessia, che non ci fa paura la "giustizia borghese" e tantomeno quella dei generali, poichè la lealtà e la forza delle idee non sta certo nel numero delle medaglie o dei manganelli. Pertanto dichiariamo fin d'ora di condividere tutte le frasi pronunciate da Marasso durante il corteo di giovedì (in cui egli fungeva da nostro portavoce), ritenendoci pertanto corresponsabili di qualsiasi incriminazione a suo carico riservandoci di agire di conseguenza.

Noi invitiamo tutti coloro che già sentono il problema dell'"obiezione di coscienza" a non rimanere passivi in attesa di chissà quale aiuto.

Dobbiamo muoverci, non possiamo più permettere che i militari schiaccino i nostri amici migliori, poichè qui, in nome dei funesti miti patriottardi si sta negando la libertà, la dignità e la coscienza degli uomini.

P.S. - le due frasi incriminate sono:

"L'esercito è una istituzione criminale"

"Caserme: scuole di assassinio".

A cura del "CORPO EUROPEO DELLA PACE"
via delle orfane 6
torino